



Via Faentina 32 - 50133 – Firenze

Tel/fax +390276022814

Cell. +393200103013

e-mail:segreteria@cicanazionale.

La Croce

“Abbiate anche voi gli stessi sentimenti che furono di Gesù Cristo il quale pur essendo di natura divina.....spogliò se stesso.....apparve in forma umana.....facendosi obbediente Fino alla morte in Croce” (Fil 2.6)

È di fronte al Mistero della Croce che come comunità di Via del Seminario 12, continuamente cerchiamo di metterci in ginocchio e di aprirci all’ascolto della Parola di Dio.

E’ solo sotto la croce ed è solo portando la croce che, illuminati dalla Parola, pensiamo si possa fare l’esperienza dell’incontro con il Mistero di Dio che altro non attende che di potersi rivelare.

Mistero della croce, quindi, che rivela il Mistero di Dio: MISTERO DI INCONTRO, MISTERO DI PRESENZA E MISTERO DI LIBERAZIONE.

Croce come “Mistero di Incontro”

Ogni croce nasce dall’incontro di due unità distinte e di due essenziali diversità: siano esse due poveri legni, siano esse due nature (orizzontalità e verticalità), siano esse due persone, siano esse due parti della stessa persona, siano esse due chiese, ecc.

Ogni incontro tra due “altro” genera una croce.

Ogni incontro tra due “altro” è cementato da una croce.

Così è stato per Dio che, per amare ed incontrare l’uomo, non ha trovato di meglio che incarnarsi nella croce.

Ecco la croce: il grande, gioioso, splendido mistero del Dio che vuole incontrare l’uomo perché lo ama, perché lo rispetta e perché è la cosa più importante per lui. E’ la croce che rivela quanto Dio ci ama, quanto siamo importanti per lui e quanto siamo divini per lui.

Portare la croce, allora, per la nostra comunità, è la fatica dell'incontro, la fatica dell'accoglienza, la fatica del rispetto della diversità, la fatica della condivisione, la fatica del cementare la comunità degli uomini e la fatica del crescere insieme come popolo amato e amante.

Croce come "Mistero di Presenza"

La croce, oltre che mistero d'incontro, è anche il "palco" da cui Cristo si erge per guardare l'uomo ed è dall'alto di quell'osservatorio che riesce a vedere e a scorgere, nonostante la povera e fragile umanità, la sua limpida e grandiosa sacralità.

Non visti dall'alto della croce, infatti, ogni uomo è solo contraddizione, ogni povertà è solo miseria, ogni disciplina è solo mortificazione ed ogni attesa del Signore è solo disprezzo del mondo. Dal palco della croce Cristo ci chiama alla vista della bellezza dell'uomo impolverato e, impalato nella stessa polvere dell'uomo, Cristo espone la sua divinità. Ecco, allora che portare la Croce per la nostra comunità, significa continuamente vivere la profezia di guardare l'uomo, la sua storia e gli avvenimenti con gli stessi occhi di Dio, e di vederne e scorgerne, nonostante la polvere, la sua bellezza, la sua sacralità e la sua redenta novità. E', in definitiva, la tensione continua di cercare le cose dall'alto, restando fedeli alle cose della terra; la fatica di chi continuamente cerca l'uomo in Dio ed incontra Dio nell'uomo.

Croce come "Mistero di Liberazione"

Attraverso la croce, inoltre, non solo Dio ama, incontra ed è presente nella storia dell'uomo, ma soprattutto lo libera: lo libera dal vecchio, dalla schiavitù, da tutto ciò che puzza di non dignitoso, dalla sofferenza, dalla finitezza e dalla morte.

Gesù, risorgendo dalla croce, condanna in maniera chiara, forte ed inequivocabile tutte le croci dell'uomo che ne limitano la sacra libertà. Gesù, attraverso la croce, assume su di sé la propria liberazione e la liberazione di tutti gli uomini.

Ecco, allora che per la nostra comunità, portare la croce significa mettersi alla sequela del Liberatore e lottare per la liberazione nostra e di ogni uomo; lotta di liberazione da ogni forma di sopruso, di ingiustizia, di emarginazione e di sofferenza; diventa imparare a discernere, scegliere e schierarsi, così come Cristo, per liberare noi stessi e ogni fratello da ogni miseria, da ogni mortificazione e da tutto ciò che disprezza la sacralità e la divinità da una umanità "già" liberata ma "ancora in attesa" di liberazione.

Scritto da Paolo Pierucci